



Terza domenica di quaresima

Es 3,1-8.13-15; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

Dal Vangelo di Luca

(13, 1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

In ascolto della Parola

Le letture di questa domenica di Quaresima sembrano avvicinarci ancora di più a quello che è il volto misericordioso di Dio, come Lui stesso poi si presenta a Mosè sul monte Oreb (Es 34).

Dio si manifesta come un Dio che non si dimentica di noi, del suo popolo, anche se non sempre gli siamo fedeli, anche se non sempre diamo frutto; ci dà comunque una nuova possibilità, la speranza della sua Promessa che ha per ognuno di noi.

Nel Vangelo alcune persone si recano da Gesù per riferirgli di una tragedia capitata ad altri. Tutti noi siamo sempre pronti a giudicare le sciagure degli altri, quasi come se fosse una loro colpa quando perdono il lavoro, la casa, gli affetti, e magari si ritrovano poveri ed emarginati al lato di una strada o su una panchina pubblica. Abbiamo, nel nostro piccolo, la tendenza a considerarci sempre migliori, o superiori agli altri, e a giudicare molto in fretta gli errori delle persone.

Nell'esperienza che sto vivendo, in questo mio anno di volontariato presso la Caritas di Treviso, ho conosciuto molti di quelli che sono spesso giudicati “perdenti” dalla nostra società, additati, abbandonati, dimenticati o semplicemente non visti, “invisibili”. Mi sono resa conto, parlando con loro, che invece queste persone hanno una forza dentro che nessuno conosce. Perché, se ci pensiamo bene, nei loro giorni senza ore, sotto sole o pioggia, potrebbero davvero sentirsi abbandonati da Dio – io al loro posto mi sentirei davvero così! Invece no, loro hanno il coraggio di chiedere, di bussare, di lasciarsi guidare, di farsi ascoltare. Pian piano, con speranza, tutti loro cercano e chiedono un domani migliore del loro difficile e apparentemente immutabile presente. Nei loro occhi stanchi e disillusi ho trovato un grande pezzo della misericordia di Dio.

Credo che tutti nel cammino della nostra vita a un certo punto possiamo capitare in un periodo più buio, più vuoto e difficile, un abisso nero dove mai ci aspetteremo di trovare Dio. Per molti mesi io mi sono sentita esattamente come quel fico, mi sono sentita completamente sterile e inutile, mi lasciavo vivere e la mia vita non aveva nessun senso.

Però poi è passato quel vignaiolo ed ha deciso di non tagliare il fico. Ha deciso di prendersi ancora di più cura di lui, di dargli un'altra possibilità, di vedere che frutti avrebbe potuto dare con più tempo.

I tempi di Dio non sono di certo i tempi dell'uomo! Nel mio momento buio, Gesù mi ha dato una seconda possibilità, una mano per rialzarmi ed ho così imparato che negli angoli bui del nostro cuore, dove nessuno può entrare, Gesù invece può! Lì il Signore viene ad abitare, con una forza e una dolcezza traboccante, sovrabbondante, che diventa la vera sorgente dei frutti che porteremo, secondo le stagioni e i tempi di Dio, che sono diversi per ognuno di noi.

Quindi vorrei davvero ricordare a tutti i giovani come me, che a volte si sentono soli vuoti e sterili, che Dio abita sempre con grande misericordia i periodi più amari della nostra vita e ci mette tutto il calore del suo amore ardente. A volte credo che dobbiamo solo lasciarci affascinare da quel rovelo che arde davanti ai nostri occhi e che ci chiama, e permettere a Dio di prendersi cura di noi, di mettere il concime della sua Parola, di potare i nostri egoismi, il nostro orgoglio e le nostre presunzioni, e di aiutarci a portare frutti di amore nel mondo che stiamo costruendo.

Avvicinandoci a questa Pasqua di Luce, penso che la cosa migliore da fare sia lasciare che Dio metta la sua Misericordia nella nostra vita, per vivere nel nostro tempo come veri cristiani, attenti ai nostri fratelli, senza giudicare o condannare, liberi di sbagliare ed errare per poi ritornare con una speranza nuova tra le mani premurose del nostro *vignaiolo*.

Priscilla, 20 anni